Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento
Piazza Dante 15, 38122 Trento
Tel. 0461 494614 - Fax 0461 494615
uff.stampa@provincia.tn.it

COMUNICATO n. 3460 del 15/11/2026

La seconda giornata di Festival della famiglia si è conclusa ieri sera con il talk del noto psicopedagogista e divulgatore.

“Gli adolescenti esplosivi” di Stefano Rossi

La seconda giornata di Festival della famiglia si è conclusa ieri sera al MUSE con il talk "Adolescenti esplosivi. Disinnesca lo scontro, ritrova tuo figlio", di Stefano Rossi. L’adolescenza è un’età intensa, fatta di cambiamenti, conflitti e nuove fragilità, che coinvolge tutta la famiglia. Rabbia, chiusura, provocazione e trasgressione possono mettere a dura prova le relazioni familiari, lasciando spesso i genitori disorientati e rendendo più difficile il dialogo quotidiano. Attraverso neuroscienze e psicopedagogia, l’incontro ha offerto strumenti concreti per comprendere la rabbia, gestire i conflitti e prevenire i comportamenti più rischiosi, mettendo al centro la famiglia come luogo di ascolto, confronto e crescita. Un’occasione per riflettere su come mantenere il legame con i figli, coniugando vicinanza, rispetto e limiti educativi, anche nei momenti di maggior tensione. Perché dietro un conflitto possono esserci bisogni e fatiche che chiedono di essere riconosciuti. Comprenderli aiuta la famiglia a ritrovare il dialogo e a trasformare lo scontro in un’occasione per rafforzare i legami.

Un’ora e mezza di monologo, ieri sera al MUSE, nell’ambito del Festival della famiglia, per il noto psicopedagogista e divulgatore Stefano Rossi. "L’adolescenza è l’età del fuoco e di quella rabbia che fa sentire genitori ed educatori feriti, impotenti e disorientati – ha esordito –. Nell’attuale società, la rabbia dei nuovi adolescenti si trasforma sempre più spesso in violenza, rivolta contro gli altri (aggressioni, bullismo, antisocialità) o contro sé stessi (autolesionismo, disturbi alimentari, ritiro dalla scuola)".

"Lo scopo dell’adolescenza è trovare il proprio sé autentico e abbattere il 'muro' del genitore – ha proseguito Rossi –. L’adolescente ha bisogno di separarsi emotivamente dai genitori e di individuarsi per capire chi è. Cosa succede, però, se il genitore non si lascia sfidare e non si lascia 'uccidere' simbolicamente dal figlio? In questo caso si parla di dipendenza affettiva verticale: è quella condizione in cui il figlio non ha potuto de-idealizzare i propri genitori e rischia, da adulto, di essere un libro non autentico, perché non è 'nato veramente'".

Dopo questa premessa, Rossi ha illustrato tre modalità di “essere genitore”.

1ª modalità – Il *genitore architetto*: è colui che vuole scrivere il romanzo della vita del figlio, nel quale i figli non sono soggetti, ma progetti. «Se il muro del genitore è fragile, il figlio può diventare un terapeuta, e anche questo non va bene. Se il libro (figlio) diventa la stampella del muro (genitore), non potrà mai generare il proprio sé autentico. I genitori devono fare i genitori e i figli devono fare i figli».

2ª modalità – Il *genitore Everest*: è colui che ha avuto successo nella vita e/o nel lavoro. Di fronte a un genitore monumentale, il piccolo libro (il figlio) rischia di arrendersi e perdersi.

3ª modalità – Il *genitore fantasma*: è il genitore assente che, proprio perché tale, non può essere sfidato e non lascia nulla al figlio. Può essere anche il “genitore stanco”, che ha sostituito la propria presenza e l’empatia con lo smartphone.

“Ora svelo alcuni enigmi dell’adolescenza – ha proseguito Rossi –: a differenza del bambino, che è un narratore ossessivo compulsivo, l’adolescente entra in una fase di **mutismo selettivo**, perché 'nel silenzio del segreto fiorisce l’individualità'. Chiede al genitore di non entrare interamente nella sua dimensione personale, perché vuole riuscire a reggere da solo la propria mente. Spesso, però, il genitore teme questo silenzio. Dovrebbe invece dirgli: 'Rispetto il tuo spazio, però, se finisci in acque pericolose, devi prima parlarne ai genitori'".

Camera disordinata: di fronte alla camera disordinata del figlio, il genitore solitamente perde la ragione. Se c’è ordine, invece, ha l’illusione di riuscire a controllarlo. La camera diventa così un luogo di separazione identitaria ed emotiva, uno spazio in cui il genitore può leggere la psiche del figlio: un labirinto identitario, attraversato dall’angoscia di non trovare la strada per uscire vivi dall’adolescenza. Se comprende questo, abbandona il ruolo di giudice e cerca di capire lo stato d’animo del figlio.

La trasgressione: per conoscere gli adolescenti occorre adottare una chiave psichica. Ci sono figli che, per non perdere l’amore dei genitori, smettono di cercare sé stessi. Se li deludono e trasgrediscono le loro regole, è perché stanno cercando la propria strada (figlio reale contro figlio ideale). "Il genitore deve intervenire quando riconosce una trasgressione pericolosa – ha aggiunto Rossi – come passioni per le armi e le guerre, comportamenti violenti nei confronti dei genitori o atti di bullismo. La sfida e la trasgressione nei confronti del genitore sono sane, finché non sfociano in comportamenti pericolosi".

La responsabilità: l’adolescente è irresponsabile e i genitori non devono trasformarsi in “genitori morali”, rischiando di provocare la reazione opposta. Il bambino ha bisogno di morale, cioè di regole, mentre l’adolescente ha bisogno di psiche: deve poter ascoltare il proprio «io interiore» e la propria anima autentica per cercare sé stesso. I genitori devono aiutarlo in questo percorso, anche quando deve prendere decisioni importanti. Un altro tema è il rifiuto dello studio: serve un confronto autentico, nel quale il genitore spieghi l’importanza di assumersi la responsabilità delle proprie scelte, anche rispetto al lavoro e alla vita.

La rabbia: come si gestisce l’ira di un figlio adolescente? La rabbia è quel fuoco che si accende per non accettare situazioni inaccettabili. «Dobbiamo innanzitutto tenere presente che la corteccia prefrontale termina di svilupparsi a 32 anni. Nell’adolescente la rabbia è una difesa dal “lutto”, inteso come una ferita che non si riesce a contenere. L’adolescente è in lutto, ad esempio, perché ha un corpo che non considera perfetto secondo gli standard imposti dalla società, non raggiunge determinati risultati scolastici o sportivi, vive un amore o un’amicizia non ricambiati. In questi casi, consiglio al genitore due interventi: attraverso il “codice parente”, ricordando al figlio che “ha diritto di essere arrabbiato, ma non di essere violento”, e attraverso il “limite materno”, facendo un passo indietro e riprendendo il discorso quando si è entrambi più calmi».

In conclusione, Rossi ha salutato con alcuni messaggi: “Salva ciò che il fuoco non può bruciare e cioè l’amore che lega genitore e figlio. Il segreto non è domare sempre il fuoco del figlio ma sapere che ogni incendio non riuscirà mai a spezzare l’amore. “Perché il fuoco-adolescente va capito, educato, ma soprattutto amato.”

Service video a questo link

(an)